

DOPO GLI « AVVISI DI REATO », NOTIFICATI AI DUE FUNZIONARI DI PS

# Riparte da zero l'inchiesta sul caso Pinelli

**Il sostituto procuratore generale, dottor Mauro Gresti, rielaborerà tutti gli elementi già raccolti durante l'indagine giudiziaria sul suicidio dell'anarchico, conclusasi con l'archiviazione: saranno riascoltati tutti i protagonisti e i testimoni della drammatica vicenda - Come si è arrivati alla riapertura dell'istruttoria in seguito all'esposto della vedova - Precisione negli ambienti giudiziari: i due commissari non sono ancora incriminati, occorrerà attendere gli sviluppi delle indagini per omicidio colposo e fermo arbitrario - Breve incontro del prof. Delitala, patrono del dott. Allegra, con il magistrato inquirente**

Caso Pinelli anno zero. La inchiesta sul tragico volo del ferroviere anarchico dalla finestra del quarto piano dell'ufficio politico della questura sarà istruita ex novo dalla procura generale della Repubblica. Tutti i testimoni ascoltati a suo tempo dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Calzani (che richiese l'archiviazione) saranno convocati nuovamente dal dottor Mauro Gresti. Il magistrato cui è stato affidato l'incarico di riaprire l'istruttoria dopo la presentazione, nel giugno scorso, della nuova denuncia della vedova Pinelli. Per ora il nuovo inquirente si è limitato allo studio degli atti processuali e all'interrogatorio della vedova e della madre dell'anarchico suicida.

Gli elementi che ne ha tratto sono stati ritenuti sufficienti per iniziare un procedimento penale nei confronti del dottor Antonino Allegra e del dottor Luigi Calabresi, rispettivamente per fermo illegale e per omicidio colpo-

so. A questo proposito negli ambienti giudiziari è stato fatto notare ieri che non è ancora avvenuta alcuna incriminazione formale e che gli « avvisi di reato » costituiscono soltanto il primo passo obbligato dell'istruttoria che, allo stato, è aperta a tutte le soluzioni.

Le norme poste dal codice a tutela dei diritti della difesa impongono al magistrato inquirente di « avvertire » tutte le parti interessate dell'inizio del procedimento. Allegra e Calabresi, quindi, sono stati soltanto informati che il magistrato sta istruendo un procedimento nel quale essi possono venire ufficialmente inominati, per i reati che si è detto. Non resta quindi che attendere gli ulteriori sviluppi delle indagini, sviluppi che molto probabilmente si faranno attendere qualche tempo. Il dottor Gresti infatti, lascia dilatare il 1° settembre prossimo per un periodo di ferie che si protrarrà, fino al 10 ottobre, a meno che il procuratore

generale non affidi ad un altro magistrato l'incarico di continuare l'istruttoria — il che, tuttavia, è poco probabile — occorrerà attendere circa due mesi per conoscere l'ulteriore sviluppo della inchiesta.

Il difensore del dottor Allegra, professor Giacomo Delitala, si è incontrato ieri mattina con il dottor Gresti. Al termine dell'incontro il legale ha dichiarato che, allo stato, non intende prendere alcuna iniziativa e che occorrerà attendere la formulazione di un preciso capo di imputazione per poter accettare gli addebiti mossi dalla procura generale della Repubblica al suo assistito. Nessuna reazione neppure da parte dell'avvocato Michele Letterer che assiste il commissario capo Calabresi, attualmente in ferie.

Nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa i legali di Letterer, Rogigni, vedova del ferroviere suicida, non hanno nascosto la loro contrarietà per la decisione del magistrato di procedere per omicidio colposo, partendo quindi dall'ipotesi che Pinelli si sia suicidato. I legali di parte civile, comunque, giudicano positivo il fatto che l'inchiesta su quella tragica morte sia stata riaperta. Esaminata ora gli elementi sui quali, nel giugno scorso, la vedova dell'anarchico richiamò l'attenzione della procura gene-

rale, elementi che in parte sono stati accolti specie per quanto riguarda il « fermo » di Pinelli.

Nel documento si affermava che: « dal dibattimento del processo Calabresi-Lotta Continua e risultato con assoluta certezza che dal 12 al 14 dicembre 1969 Pinelli fu trattenuto in questura, senza neppure essere considerato come "fermato", che la condotta del presunto fermo venne chiesta con ritardo rispetto alla convenuta venne tuttavia la convocata venne trattenuta in questura quando Pinelli era già deceduto ». Nessuna delle norme del codice di procedura penale, stando alla denuncia della vedova Pinelli, venne rispettata per quanto riguardava la restrizione della libertà personale del marito. « Se un'azione del genere colpisse un cittadino qualsiasi — si perterrebbe il documento — si porrebbe di violenza privata e soprattutto di sequestro di persona ». Su questo punto, come noto, vi fu già una presa di posizione dell'ex-procuratore generale, dottor Domenico Ricomagnò, che inviò ai funzionari implicati nella vicenda una lettera di censura. Dalla politica, dottor Allegra, si giustificò facendo presenti le circostanze eccezionali nelle quali il suo ufficio si era trovato a dover operare poche ore dopo la strage di

piazza Fontana. Ora, però, tutto viene rimesso in discussione e l'illegalità del fermo di Pinelli si è tradotta in un procedimento penale.

Nella sua denuncia la signora Pinelli rivolse una precisa accusa di omicidio volontario contro tutti coloro che erano presenti nella stanza dove il marito venne interrogato. Su questo punto, tuttavia, allo stato attuale, il magistrato non l'ha seguita. Secondo la signora Rogigni suo marito « fu sottoposto a sbrigliati interrogatori, con modalità assolutamente non consentite e tutta da configurare forme di abuso penalisticamente ritenute ». Pinelli, stando sempre alla denuncia della vedova, venne sottoposto a una vera e propria « tortura morale » e « Egli fu trattenuto a lungo in questura e sottoposto a ripetute interrogatori in cui costanza quanto meno eccezionali, data la gravità dei fatti sui quali si stava indagando. Il dottor Calabresi gli consentì che Valpreda aveva parlato, sapendo perfettamente di dire una falsa ».

Dopo aver escluso la ipotesi del suicidio, definendola « incredibile », la denuncia prosegue affermando: « dimostrato che Pinelli fu sottoposto a un trattamento che è una escalation di illegalità di arbitrari, di reati, la sua morte non può che essere attribuita a tutti quei comportamenti

ti che ne costituiscono l'antecedente necessario. C'è un anello della catena causale che non emerge in tutta la sua ampiezza ed è precisamente ciò che avvenne nella famosa stanza della questura, ed è logico che sia così, perché tutti i protagonisti sono inesorabilmente costretti al silenzio, anche se non riescono a superare le più stridenti contraddizioni. Ma non si tratta di un anello essenziale, perché, quali siano state le specifiche modalità del fatto, si deve concludere che Pinelli non precipitò dalla finestra per cause che andassero al di là della volontà dei citati protagonisti ».

Queste le accuse della vedova del ferroviere anarchico, accuse alle quali, per ora, non sembra che il dottor Gresti abbia dato credito. E' certo, comunque, che il trattamento cui Pinelli venne sottoposto in questura sarà vaghiati fin nei minimi particolari, sia attraverso lo studio dei documenti (verbali e rapporti), sia attraverso la raccolta delle testimonianze. L'accusa di omicidio colposo rivolta al dottor Calabresi ha comunque colto di sorpresa tutti: essa fa sì che gli stessi testimoni d'accusa si trasformino in testi a difesa. Tutti coloro che fino a oggi hanno detto affermando che la tesi del suicidio è incredibile perché Pinelli non era tipo da suicidarsi, che in questura appariva sereno e tranquillo, alleggeriscono la posizione del commissario Calabresi. Se le condizioni psichiche di Pinelli erano realmente quelle che questi testi dicono, non v'era motivo infatti di preoccuparsi del suo eventuale suicidio e di mettere in atto misure eccezionali a difesa della sua incolumità.

A sostegno dell'imputazione di omicidio colposo, impunito che presuppone da parte dell'accusato una condotta imprudente e negligente, c'è allo stato, soltanto la deposizione resa a suo tempo dall'agente Oronzo Perrone e dalla quale risulta che, il giorno precedente la tragedia, Giuseppe Pinelli aveva già tentato il suicidio nelle medesime circostanze. Il Perrone sarà tra i primi testimoni a comparire davanti al dot-